

Il Partito che vorrei

Il partito che vorrei è un partito dove il coraggio superi la paura: il coraggio di guardare i ventenni per quello che sono, giovani disancorati alla politica, ai partiti, cresciuti con la moda dei pensieri-slogan e che ora chiedono come cibo altri slogan; il coraggio di capire che il precariato non è solo una condizione lavorativa ma esistenziale e che mina alle radici una società di cartapesta; il coraggio di proporre soluzioni efficaci senza paura delle banche e di sistemi economici troppo legati a missili e bombe.

Il berlusconismo ha lasciato il segno. Ho trentun anni, mi dicono che sono ancora giovane, nel 1994 avevo 14 anni. Il mio pensiero politico si è formato con Berlusconi, certo agli antipodi, ma condizionato dal nuovo modo di fare e parlare e pensare alla politica. In questi ultimi quindici anni ci hanno rubato la capacità di sognare portando molti, per questo, a distanziarsi dalla politica e questo furto sta segnando la mia generazione. Ho sete di altri sguardi, di chi nel futuro ci ha creduto, di chi ci ha creduto, anche solo per un attimo, di cambiarlo, il mondo.

Di questi sguardi oggi cosa resta? La voglia di rottamare. E sembra più facile farlo *in toto*, senza distinzioni, senza riguardo. Io vorrei tanto rottamare le idee vecchie, la tentazione di dire di sì anche quando bisogna dire no, i ragionamenti corti che non vanno oltre il cortile di casa, il cuore freddo che calcola anche i battiti che deve fare per succhiare il sangue alla persona più vicina. Vorrei rottamare la paura: la paura del diverso, del vicino di casa che guarda nella nostra finestra, dello straniero che invade il nostro mondo. Al suo posto la curiosità delle cose e delle persone che ci possono regalare un nuovo punto di vista e nuovi sguardi. Forse questo è essere giovani: trovare il coraggio di essere curiosi ed aperti al mondo, perché quello che ci manca è la voglia di guardarlo negli occhi, il mondo. Senza abbassare lo sguardo. Senza avere timore di volere troppo. Il Partito Democratico ha il coraggio di essere giovane?

La politica mi sta insegnando che lottare per se stessi è lottare per gli altri, che c'è qualcosa di 'giusto' per cui battersi. Sulla giustizia e giustizia delle idee forse si potrebbe dibattere troppo ma c'è una differenza tra destra e sinistra ed è venuto il momento di marcarla. E tracciarla.

Bisogna lottare per cambiare il mondo ed ora è difficile, perché il mondo non vuole più cambiare: il problema forse dei giovani è che non crediamo di poterlo cambiare noi il mondo, pensiamo solo di poterlo governare. Io credo che lo sforzo vada fatto non verso il governare qualcosa ma verso il cambiamento, forti e decisi mutamenti culturali e sociali. Ma da dove partire per il cambiamento?

Il Partito Democratico ha voglia di sognare un mondo diverso e cercare negli occhi di chi ci crede energia e coinvolgimento? I giovani non possono essere solo una data sulla carta d'identità, i vecchi nemmeno. Sono le categorie che vanno cambiate oppure eliminate completamente per tenerci solo i sogni e il coraggio.

Da dove partire? Forse dalle piazze, forse dai bar, forse dalle scuole. Capire quali sono le nuove piazze. Luoghi da dove la politica è stata in qualche modo espulsa negli anni senza un vero decreto ufficiale ma è successo a poco a poco, senza saperlo, senza accorgersene. Io l'ho letto sui libri. Che la politica stava in piazza, nella scuola, nei bar, nei luoghi di lavoro. L'ho visto nei film. I luoghi si sono trasformati in qualcos'altro, ma non è un buon motivo per lasciare il cambiamento in balia di se stesso. Così oggi parlo con un ventenne che mi dice che non ama la politica ma per un'ora e mezza mi parla del mondo che sogna e che vorrebbe. Io gli dico sai che mi hai parlato di politica per tutto il tempo? Lui ci pensa e si stupisce. Il Partito Democratico forse deve tornare a parlare di politica nei vecchi luoghi e nei nuovi luoghi dove è rimasto un vuoto.

Volevo parlare di giovani e cultura e mi trovo a parlare di sogni. Ma la cultura dovrebbe parlare di sogni. La politica dovrebbe occuparsi dei sogni.

La politica senza sogni è una politica morta.

Sognare è una responsabilità morale della politica.

Patrizia Caproni